

TUTTI CONTRO MARIA MONSÈ: ASSURDO PORTARE PERLA DAL CHIRURGO PLASTICO

La showgirl ha portato la figlia a ritoccare il naso, una scelta che fa molto discutere. I pareri dei vip e dei nostri medici

Toti Saputo

Milano - Ottobre

Esenza ombra di dubbio il caso di questo periodo: Maria Monsè ha portato dal chirurgo estetico la figlia quattordicenne Perla Maria per correggere «un piccolo difetto» (parola di Monsè) sul naso della figlia. La notizia ha fatto esplodere la polemica: troppo giovane per il ritocchino oppure no?

Non ha certo cambiato idea

Abbiamo chiesto a vip ed esperti il loro parere su una questione dalle tante implicazioni che fa discutere e che probabilmente è destinata a far rumore ancora a lungo. Di sicuro, comunque, Monsè non sembra aver cambiato idea su una decisione come questa. 



Foto di Mariano Mancelli

INSIEME

Milano. Ha scatenato un putiferio la scelta di Maria Monsè (46 anni) di portare la figlia Perla Maria (14) dal chirurgo per correggere un presunto difetto al naso. Nella pagina accanto, la famiglia al completo con Salvatore Paravia.





L'ESPERTO

Il dottor Erik Geiger è specialista in chirurgia plastica ricostruttiva ed estetica.

A volte serve un secco "no"

Un chirurgo, semplicemente, valuta e poi accetta oppure rifiuta. E lo fa in base ad aspetti professionali etici, anatomici, estetici, ma soprattutto psicologici. A volte esiste un evidente senso di inadeguatezza che invalida la vita sociale dell'adolescente: in certi casi sarà opportuno per il medico analizzare con l'aiuto di uno psicoterapeuta il caso che ha di fronte, considerando anche le eventuali modifiche che la natura farà nel tempo (per esempio, le ossa e le cartilagini che crescono e si modificano) e quindi acconsentire o meno oppure rimandare l'intervento a quando sia il fisico che la psiche saranno "pronti". Il "no" dovrà essere categorico nel caso in cui l'adolescente sia incoraggiato o favorito dai genitori che pretendono una sorta di abbellimento: ossia che la bellezza, il senso estetico, la perfezione se possibile, si estenda anche ai figli. Questo oggi succede sempre più spesso e non va bene. In conclusione, anche la sola visita potrà far placare una sorta di "ansia da intervento". Analizzando il caso della signora Monsè, che comunque non mi sento di giudicare, avrei evitato l'esposizione mediatica: oggi più che mai è necessario non diffondere tali messaggi per proteggere gli adolescenti sempre più circondati da stereotipi tendenti alla perfezione, in quanto sono scelte e azioni soggettive e di grande delicatezza. In generale, per quanto riguarda la mia attività professionale, cerco di evitare interventi di qualsiasi tipo su minorenni.



L'ESPERTA

Miriam Dambrosio è psicologa e psicodiagnosta per l'adulto e l'età evolutiva.

Occhio alla felicità "perfetta"

Quando si parla di questioni complesse come la dinamica relazionale tra una madre e una figlia, bisognerebbe sempre sospendere giudizi facili e valutazioni immediate. Nel parlare della vicenda della Monsè e di sua figlia non si dovrebbe quindi entrare nel merito delle persone coinvolte, quanto sul modo in cui un intervento di chirurgia estetica su una quattordicenne è stato "narrato" a mezzo stampa. In quest'ottica allora occorre chiedersi che storia stiamo raccontando, leggendo frasi del tipo «perché mai una mamma non dovrebbe far felice la sua bambina?» in riferimento alla richiesta di un'adolescente di correggere definitivamente una parte del suo viso ancora in via di sviluppo. Le domande da porsi molto seriamente diventano allora: che cosa significa per un genitore far felice il proprio bambino? Come un genitore può rendere felici i propri figli? E non per ultimo: è compito di un genitore garantire sempre la felicità dei propri figli? Per ciascuna di queste domande ci sarebbe molto da dire e ancor di più su cui riflettere, ma forse occorre ricordare che tra i compiti genitoriali (così come definiti in psicologia e diritto) vi è il dovere di garantire un sereno accompagnamento alla crescita, che significa sostenere i figli nello stare al mondo anche quando non sono felici e insegnare loro a tollerare di non poterlo essere sempre, ma anche definire con loro dei limiti e delle possibilità compatibili con i limiti e le possibilità che la vita sempre impone. La felicità non è un diritto e non può essere l'obiettivo. La felicità è una possibilità da conquistare avendo come obiettivo la capacità sempre maggiore di tollerare anche le attese e le frustrazioni del tempo e dei limiti delle circostanze della vita. Allora la questione diventa forse che i figli, i bambini, gli adolescenti non hanno bisogno di qualcuno che possa garantire per loro felicità costanti, ma di qualcuno che li aiuti a capire che si può e si deve sopravvivere bene soprattutto quando non si può essere "perfettamente" felici e "perfettamente" come si vorrebbe.



Foto di Mariano Marcelli

Lucilla Agosti

Trovo questa storia di una tristezza a 360 gradi: se avesse avuto qualche anno in più avrei capito, ma 14 anni è davvero troppo poco, il viso non è ancora del tutto formato e qualunque buon chirurgo avrebbe detto di aspettare qualche annetto in più. E poi perché raccontarlo? È una bambina, sbattere in prima pagina una cosa che dovrebbe essere privata mi è sembrato un'aggravante, una mercificazione: alla fine si pensa anche male, cioè che possa averlo fatto per non pagare l'intervento... Io a mia figlia avrei detto «sei bella così, il tuo viso deve ancora cambiare, poi a 18, 20 o 30 anni se hai ancora il complesso puoi intervenire». Ma nella preadolescenza non si può pensare che la soluzione a non stare bene con il proprio corpo sia intervenire chirurgicamente, se è questo quello che impari non andrai mai in profondità, a credere che ci sia altro oltre all'aspetto fisico.

D. Aragazzini

Marina Fiordaliso

Non credo possa esistere un genitore al mondo che sia d'accordo con questa scelta di Maria Monsè. Trovo ancora più assurdo, però, il comportamento del medico che ha effettuato l'intervento.

L. Miliucci

Monica Setta

Ho assistito a un vero e proprio linciaggio ai danni di Maria Monsè, colpevole come sempre di dire sinceramente le sue cose. Se sulla possibilità di intervenire chirurgicamente su una minore non sono affatto d'accordo per ragioni di salute, contesto chi si erge a giudice condannando una mamma. Certi interventi correttivi li farei su una maggiorenne, a meno che non ci siano motivi di salute di stretta necessità, ma non amo i processi mediatici. Personalmente non avrei fatto come Maria, ma non per questo mi sento di diventare giudice della sua vita. Molta gente che spara su di lei non lo fa a difesa reale della figlia Perla, ma forse soltanto per farsi un po' di pubblicità. Conosco Maria da anni e con la figlia Perla l'ho vista sempre come una mamma amorevole. A meno che non sia cambiata negli ultimi tempi (non ci vediamo da un paio d'anni) sono sicura che è in buona fede.

D. Aragazzini

Elisa D'Ospina

Trovo assurdo che una bambina di quell'età possa anche solo conoscere l'esistenza della figura del chirurgo estetico. A meno che non si viva un dramma esistenziale o un incidente dove la chirurgia può essere determinante, per quanto mi riguarda la chirurgia estetica non dovrebbe essere applicata almeno fino al compimento della maggiore età, anche se qui alzerei ulteriormente l'età perché così giovani le ragazze poi possono comunque pentirsene.

L. Miliucci

Elena Ballerini

Sono sempre stata una grande sostenitrice del libero arbitrio e dell'autodeterminazione, perciò sono favorevole alla chirurgia plastica se consente all'individuo un'accettazione migliore di se stesso. In un'epoca in cui anche e soprattutto attraverso i social ci vengono proposte immagini che dettano canoni estetici ben precisi, una quattordicenne può diventare prigioniera dell'idea di bellezza. Non contesto la scelta della madre di sottoporre Perla Maria a un intervento simile, perché penso sempre che una mamma sappia interpretare al meglio il pensiero della propria figlia, ma ne contesto le modalità, ossia l'ostentazione pubblica. Un figlio ha diritto a privacy e riservatezza.

D. Aragozzini